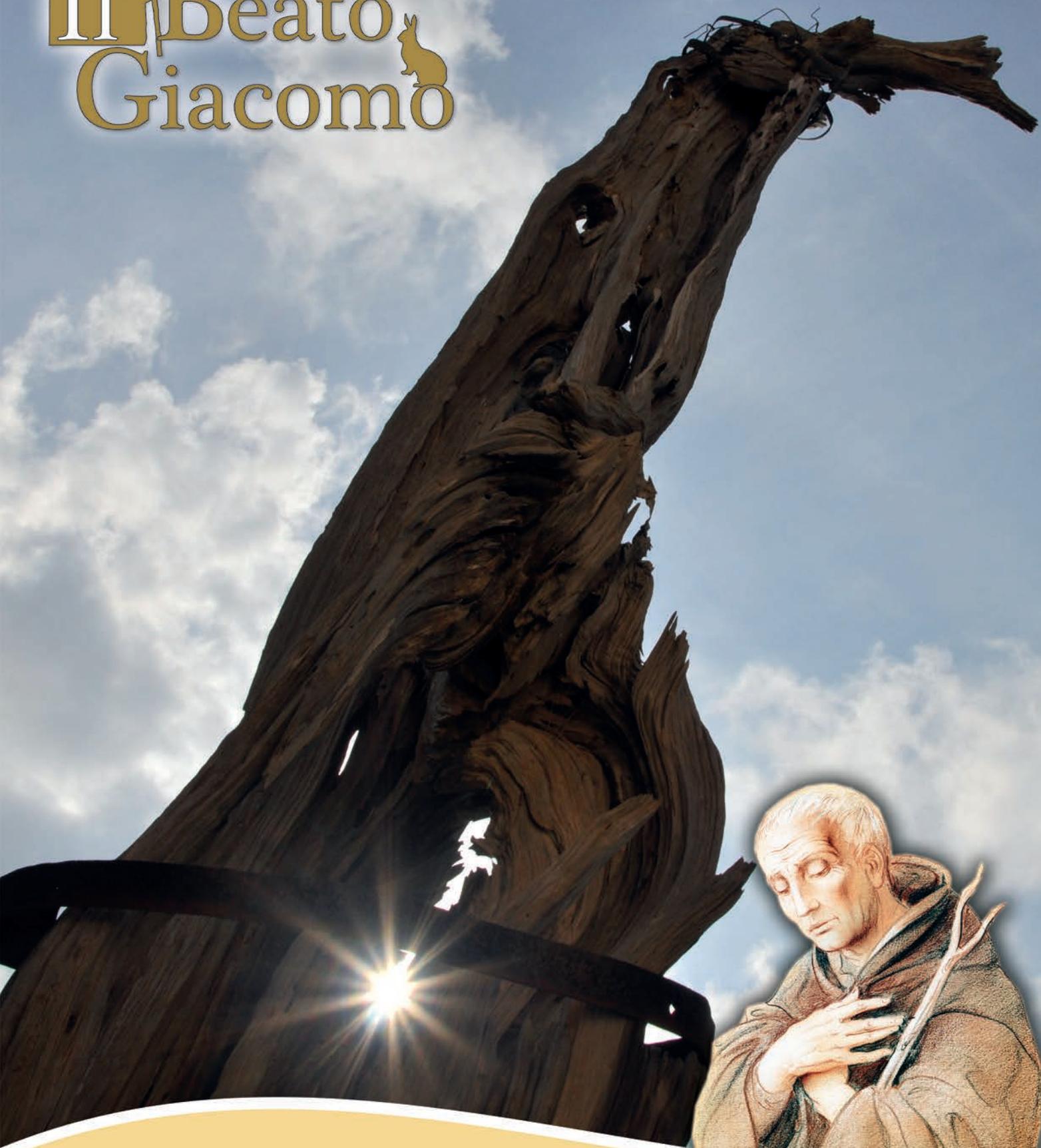


Il Beato Giacomo



Frati Minori, Santuario Beato Giacomo - Bitetto (Ba) • Tel. 0809921063

www.beatogiacomo.it • info@beatogiacomo.it • facebook: Santuario Beato Giacomo_Ufficiale

Taxe perque / Tassa riscossa - Bari - Italia - Spedizione in abbonamento postale. Comma 20/C art. 2 L. 662/96 - Filiale di Bari • Anno XXXIV - N. 1/2017



2

Perseveranza nella fedeltà

padre Gabriele Fania, ofm

Tutti sappiamo che il vertice dell'attività creativa e ordinatrice di Dio è costituito dalla creazione dell'uomo. «Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine... e Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschi e femmine li creò. Dio li benedisse e disse loro: "siate fecondi e moltiplicatevi"» (Genesi 1, 26-28).

L'uomo è la creatura più vicina al Creatore, fatta addirittura a sua immagine, secondo la sua somiglianza. Somma è la grandezza dell'uomo ("gli hai dato potere sull'opera delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi

pedi" – Salmo 8, 7). Egli è il rappresentante di Dio creatore tramite il dono della parola. Con essa identifica e classifica gli esseri animati, esprime sentimenti di gioia nel riconoscere la propria compagna di vita, parla con Dio e parla di Lui a nome di tutte le creature.

Intanto la Bibbia, libro per eccellenza, ci sorprende quando ci parla di peccati quasi quanto trattando di virtù. Il lettore vi trova ogni tipo di esperienza di peccato: furti e omicidi, stupri e incesti, imbrogli e invidie, infedeltà e apostasie, non solo da parte dei pagani, ma anche di Giudei e seguaci di Gesù, persone comuni ma anche sacerdoti e apostoli.

È logico considerare come il peccato, negazione della propria dignità, di Dio e dell'altro, fa deviare l'uomo dal suo cammino, lo fa uscire dal sentiero pensato e voluto da Lui, lo fa allontanare dalla retta via. Questa immagine, legata al camminare, la troviamo nel termine latino "peccatum" che, etimologicamente, significa avere "difetti ai piedi", mentre il termine "scandalo" rappresenta l'ostacolo che può far inciampare.

Questa situazione di peccato viene ribaltata da Dio: Egli dimentica e cancella (Isaia 43, 25), getta nei gorgi del mare (Michea 7, 19) o alle proprie spalle (Isaia 38, 17), rimette (Giovanni 1, 9) o copre (Salmo 32, 1). Ciò avviene in virtù della Sua potenza, ma anche grazie a quelle persone che offrono la propria vita in riscatto per gli altri (Isaia 53; Galati 4, 4-5).

Dio, che ama l'uomo, lo ac-

chetta così com'è, lo invita a correre nell'unità della fede, dono battesimale, con i passi dell'amore.

Il correre in questo stadio comporta la conquista del premio, cioè la ricompensa della corona interrotta: "io ti darò, dice il Signore, la corona della vita" (Apocalisse 2, 10). All'invito di Dio, nasce spontanea la risposta decisa e perseverante dell'uomo, nonostante sia esposto ad ogni tipo di prova. La presenza del Padre, faro lungimirante, e quella di Cristo, luce sui passi dell'uomo, gli donerà forza e coraggio nel raggiungimento dell'obiettivo desiderato. Dunque l'impegno dell'uomo è questo: assimilare la fedeltà di Dio, per opera dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose, perché possa diventare risposta eloquente alla sua stessa fedeltà.

SOMMARIO

Perseveranza nella fedeltà <i>p. Gabriele Fania, ofm</i>	pag. 2
Un ponte che collega due luoghi sulla stessa via: in cammino verso la prima professione temporanea <i>fr. Antonio Coccia, ofm</i>	pag. 3
Precarietà tra sfida e realtà <i>fr. Antonio Azzone, ofm</i>	pag. 4
Caritas Christi urget nos! <i>fr. Francesco Tritto, ofm</i>	pag. 5
"Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: ..." <i>fr. Martire Tarricone, ofm</i>	pag. 6
Sì per sempre! <i>fr. Luigi Riccio e fra Antonio Lembo, ofm</i>	pag. 7
Benedetto XIII, straordinario devoto del Beato Giacomo da Bitetto <i>Lino Fazio</i>	pag. 8
Il percorso francescano di un cardinale e papa domenicano <i>Giuseppe Massari</i>	pag. 10
Si diventa ciò che si contempla <i>Fulvia Martina</i>	pag. 11
Quando il Signore "bussa" <i>Nunzia Tota Piccininni</i>	pag. 12
Novità di Dio <i>Igor Scigliuto</i>	pag. 13
Pregare vuol dire comunicare con Dio <i>Gruppo Mariano</i>	pag. 13
Confraternita "Maria SS. degli Angeli" <i>Casamassima Giovanni, Priore</i>	pag. 14





Un ponte che collega due luoghi sulla stessa via: in cammino verso la prima professione temporanea

fr. Antonio Coccia, ofm

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul mio passaggio dal noviziato di Piedimonte Matese alla casa di post-noviziato di Bitetto, mi sono fermato un attimo per raccogliere le idee e concretizzare meglio ciò che sto vivendo.

L'anno appena trascorso è stato molto intenso ed importante per me, perché ho avuto modo di toccare con mano il carisma francescano e vivere pienamente la fraternità che ho scoperto essere una vera e propria famiglia che accoglie, custodisce, conforta, consiglia e stimola nel cammino. Credo sia uno stile di vita da incarnare perché, seguendo l'esempio di San Francesco d'Assisi, possiamo riconoscerci figli di un unico Padre e fratelli di tutti gli uomini. Ho vissuto un tempo caratterizzato dal confronto, dal dialogo, dal lavoro e dalla preghiera, in cui ho camminato con altri novizi, provenienti da tutto il sud Italia, che con me emetteranno la professione dei consigli evangelici. Un cammino intenso, alla ricerca di una



vita bella che solo la buona notizia del Vangelo ci può dare, cercando di guardare a Cristo con gli occhi di Francesco.

In questi giorni mi sento un pellegrino nell'atto di attraversare un ponte.

Alle mie spalle riecheggia ancora la frase che ci ha consegnato fr. Genaro, guardiano della fraternità di noviziato, nel salutarci poco prima della nostra partenza.

Con grande semplicità ci ha confidato che si sentiva come una madre nel momento del parto: prima sofferente per le doglie, ma subito dopo colma

di gioia per aver dato alla luce una creatura, suo figlio. Ed è proprio la gioia di essere nuova creatura che mi accompagna nel percorrere questo ponte, sicuro di avere anche dei fratelli al mio fianco nella traversata.

Di fronte ai miei occhi c'è una grande e bella famiglia che mi ha accolto ancor prima che mettersi piede in quel di Bitetto. Un mondo che si muove di cui già mi sento parte, grazie alla dolcezza e all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle che frequentano il

Santuario del Beato Giacomo.

Con questi sentimenti nel cuore, emetto la mia prima professione temporanea dei consigli evangelici per rendere sempre più salda la mia vocazione e aderire, con tutta la mia vita, a ciò che il Signore ha preparato per me.

Mi sento di lasciarti un augurio, caro lettore: che tu possa ricercare sempre la bellezza nella tua vita e sentirti parte di una grande e bella famiglia che si riconosce nell'amore di un unico Padre.





Precarietà tra sfida e realtà

fr. Antonio Azzone, ofm

Fra il 24 agosto dell'anno 2016 quando, alle 3.36, una scossa di terremoto di magnitudo 6.0 scuoteva violentemente il centro Italia, colpiva le case, le strade e i monumenti, ma soprattutto le vite e le storie di chi, a distanza di un anno, racconta con gli occhi tristi e pieni di lacrime quel tragico evento.

Ero preoccupato, in realtà anche un po' impreparato, perché non sapevo come comportarmi e cosa fare, come essere d'aiuto; mi affannavo a cercare un modo per vivere l'esperienza che mi era stata proposta ancor prima di arrivare ad Amatrice.

Il 10 luglio scorso sono arrivato in paese, precisamente nella frazione di santa Giusta, accolto dalla fraternità dei frati minori che non vive in un convento tra comodità e sicurezze, ma in un container, proprio come gli altri terremotati.

Fra Massimo Fusarelli mi ha presentato alla gente del luogo che

ha perso tutto ma non la forza di rialzarsi e andare avanti. Egli mi diceva: "Stare qui non è indolore. Si è a contatto continuo con un gran dolore, un gran lutto..."

Distribuivamo il pane insieme ai volontari della Caritas ed era questo un modo per parlare con la gente, per donare a tutti un sorriso, una parola di conforto, ma soprattutto per ascoltarli. Siamo entrati in punta di piedi nelle loro storie e nelle loro vite; li invitavamo ad accostarsi alla Celebrazione Eucaristica e a pregare nostro Signore che ascolta il grido e accoglie le lacrime dei suoi figli, li abbraccia come un Padre attraverso noi.

Quest'esperienza mi ha insegnato a non partire mai con la pretesa di cambiare una determinata situazione, ma a predispormi all'ascolto dell'altro; mi ha insegnato ad abitare il silenzio e ad affidare tutto ciò che la vita mi riserva al Signore, perché solo Lui può donarmi un cuore nuovo, capace di vivere pienamente anche situazioni tragiche e difficili.



Amatrice mi ha insegnato tutto questo e ringrazio Dio per il dono della vocazione.

L'essere frate minore mi sta portando, gradualmente, a sgoigliarmi di molte ricchezze e sicurezze, per lasciar spazio alla Sua Parola e alla precarietà di questa vita che ci riserva continue sorprese e ci aiuta a stupirci e a meravigliarci proprio come bambini.





Caritas Christi urget nos!

“È l'amore di Cristo che ci spinge!” cit. 2cr 5,14

fr. Francesco Tritto, ofm

È proprio questo il motto che contraddistingue la famiglia cottolenghina e che muove il suo operare. Quest'anno la mia esperienza di formazione estiva mi ha portato a Torino, presso la “Piccola Casa della Divina Provvidenza San Giuseppe Benedetto Cottolengo”. Una struttura molto grande dove, oltre all'ospedale e alla facoltà di scienze infermieristiche, c'è un'area riservata all'assistenza di persone con diverse disabilità fisiche, motorie, mentali.

In continuità con il servizio svolto durante l'anno presso l'Hospice “Mons. Aurelioarena” di Bitonto, sostenuto dalla fraternità formativa, ho pensato di svolgere un servizio che mi mettesse a contatto con la sofferenza, come ho avuto modo di sperimentare presso il reparto ospedaliero di lungodegenza “Santa Teresina”. Il mio servizio è iniziato il 2 agosto scorso ed è terminato il giorno 28 dello stesso mese. Posso affermare che nel rapporto con la povertà, la miseria e la sofferenza, si rinasce, si riparte.

Vorrei usare tre aggettivi per descrivere la mia esperienza: FATICOSA, EVANGELICA E FRATERNA.

L'ho definita faticosa perché la giornata iniziava molto presto: alle 5 la grande campana svegliava tutta la “Piccola Casa”; il mio servizio in reparto iniziava alle 7.30.

Letti, igiene personale e docce ai degenti caratterizzavano la mattinata; mi occupavo in particolare di un giovane di quarant'anni a cui avevano amputato una gamba. Il servizio continuava nel pomeriggio quando aiutavo i pazienti a consumare i pasti, a camminare o li accompagnavo nelle visite. L'Evangelo sta proprio in questo: l'Eucarestia che al mattino celebravamo si prolungava nel servizio a

diretto contatto con Cristo povero e sofferente, nei dolori e nelle piaghe della gente, nelle preoccupazioni e nel pianto dei familiari, nelle tensioni e nella vita con infermieri, OSS, medici, religiosi e religiose che incontro. Ho stretto tra le mani lo stesso Cristo che nell'Eucarestia si faceva comunione e nella corsia del reparto mi abbracciava e mi chiedeva aiuto nel volto del fratello. Questo mi ha

portato a riflettere anche sulle povertà e sulle miserie fisiche, spirituali, morali, esistenziali della mia vita. Questa esperienza ha ridestato in me la consapevolezza della mia piccolezza, del bisogno dell'altro e dell'aiuto di Dio che redime e risana le ferite. È stata, inoltre, un'esperienza fraterna perché il servizio svolto mi ha consentito di stabilire relazioni profonde, belle e sincere, capaci di trasformare la fatica in un dono incondizionato d'amore.

Ringrazio il Signore, che è Bellezza, Gaudio e Letizia, per i tanti doni che mi ha elargito, per la passione che fa nascere nel mio cuore insieme al desiderio di servirlo in tutti i fratelli.



S. Giuseppe Benedetto Cottolengo,
fondatore della Piccola Casa della Divina Misericordia

“Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG. 20)

fr. Martire Tarricone, ofm

Con questa esortazione, papa Francesco ribadisce che ogni battezzato è chiamato ad essere testimone di Cristo nei fratelli bisognosi. Nel mese di luglio, anch'io ho avuto la gioia di vivere un'esperienza di periferia esistenziale a pochi chilometri da Bitetto, condividendo il mio tempo con i poveri dei nostri giorni: i dimenticati, gli emarginati dalla società, sempre più abituata all'esclusione, alla disuguaglianza, a quell'indifferenza che spesso ci rende tiepidi e sordi dinanzi a tante notizie che i media ci propongono costantemente. Una di queste ci pone dinanzi al tema dell'immigrazione, sempre più attuale. Personalmente ho avuto modo di toccare con mano tale realtà, attraverso l'esperienza vissuta a Brindisi, presso l'associazione “Migrantes”. Il centro vede impegnati diversi volontari, pronti ad accogliere e inserire nella società quei “fratelli dimenticati” che fuggono dalla guerra, dalla persecuzione e da ogni altro dramma presente nel loro continente. Questi fratelli arrivano in Italia e in Europa per cercare salvezza e speranza ma, molto spesso, trovano indifferenza o addirittura la morte.



Ho vissuto gran parte delle mie giornate in un appartamento nel centro di Brindisi, con alcuni ragazzi nigeriani e curdi condividendo fraternamente gioie e difficoltà quotidiane e, nonostante la diversa provenienza,

cultura e religione, siamo entrati subito in sintonia scoprendoci fratelli oltre le differenze. Ho offerto il mio tempo impegnandomi anche in un corso di alfabetizzazione presso il C.A.I (centro accoglienza immigrati), situato in un ex convento delle suore d'Ivrea, che ospita un gran numero di donne e bambini provenienti dall'Africa. È stato bello vedere in queste donne, madri e sorelle, che hanno accresciuto in me una particolare sensibilità verso gli altri. Considero l'esperienza di Brindisi, una tappa fondamentale in questo mio percorso formativo perché, ancora una volta, ho compreso che l'altro, il “diverso”, non fa paura, non è una minaccia per la nostra vita ma una ricchezza che ci fa scoprire la fraternità universale.

Il Signore vi dia pace.





Sì per sempre!

Con grande gioia, il 24 settembre 2017, abbiamo detto il nostro “sì per sempre” al Signore.

fr. Luigi Riccio e fr. Antonio Lembo, ofm

T Il nostro cammino è iniziato qualche anno fa. Ciascuno di noi ha vissuto un incontro particolare e personale con Dio; abbiamo iniziato a camminare verso una meta, un obiettivo che inizialmente non riuscivamo bene a decifrare ma, nello stesso tempo, ci dava gioia pace e sicurezza. Guidati dal Signore ed accompagnati dai diversi formatori che si sono succeduti nei vari anni di formazione iniziale, siamo giunti al punto di consacrarci a Dio per tutta la vita.

Noi frati minori, già prima della professione solenne, diciamo il nostro sì al Signore con la professione temporanea, tempo che la Chiesa ci dona per maturare ulteriormente la nostra

scelta di consacrazione a Lui in modo definitivo.

La professione solenne dei consigli evangelici, invece, è la scelta definitiva, il “sì per sempre” che noi diciamo al Signore nostro Gesù Cristo, con cui esprimiamo il desiderio, il volere di seguirlo più da vicino, sull’esempio di Francesco d’Assisi, attraverso i voti di obbedienza, povertà e castità.

Durante il nostro cammino non mancano momenti di difficoltà, d’inquietudine e tribolazione ma, come dice l’apostolo Paolo, “Tutto posso in colui che mi dà la forza!” Ed è proprio così, è grazie all’aiuto di Dio che noi riusciamo a tenere fede al sì che esprimiamo. In sintesi il vero fedele è Lui, la Sua fedeltà è per sempre... Ora la nostra formazione, il nostro servire il Signore continua, in maniera diversa, in altri contesti, ma continua... è per questo che confidiamo sempre nelle preghiere di tutti coloro che ci hanno sostenuto fino a questo momento, affinché il “sì per sempre” possa essere accompagnato da una santa perseveranza.



Concludendo esprimiamo il nostro ringraziamento particolare alla comunità di Bitetto, dove noi frati viviamo gran parte del tempo formativo, comunità che non si risparmia di testimoniare l’amore, l’affetto e la cura nei confronti dei frati.

Ed è a voi, sì, proprio a voi, cari amici di Bitetto, che noi diciamo: - GRAZIE!!! Vi auguriamo ogni bene, accompagnati dal Beato Giacomo... continuate anche voi a dire il vostro sì, ogni giorno, al Signore... VI VOGLIAMO BENE E VI PORTIAMO NEL CUORE!



Benedetto XIII, straordinario devoto del Beato Giacomo da Bitetto

Lino Fazio

Tra i modesti resti monumentali del complesso francescano di Bitetto è stato recentemente individuato un ritratto scultoreo raffigurante un sommo pontefice. L'analisi iconografica comparata dei papi, chiamati in causa relativamente al culto immemorabile reso a Giacomo Varingez, il Beato da Bitetto, ha permesso di individuare, in detto pontefice, Benedetto XIII.

Questi, al secolo Pier Francesco Orsini, era di origine pugliese, essendo nato a Gravina, il 2 febbraio 1649, da donna Giovanna Frangipane e da Ferdinando III Orsini, signore della città altamurgiana. Per tali nobili

natali il futuro papa veniva ad essere anche discendente di donna Felice Sanseverino, la duchessa che ha legato il suo nome alla storia della devozione giacomiana per il tentato furto del dito del Beato. Come è noto a tutti i devoti, la nobildonna, avendo avuto l'opportunità di visionare direttamente il sacro corpo e desiderosa di una reliquia personale, con finto bacio aveva strappato l'in-

dice della mano destra. L'improvviso infuriare di un temporale, tuttavia, impedendole di allontanarsi dal santuario, l'aveva indotta a confessare la sua colpa e restituire la sacra reliquia, la quale allora venne conservata direttamente nell'urna, in un piccolo cofanetto d'argento dorato, dono della stessa nobildonna come attestava lo stemma inciso. Memore, forse, di questi fatti, il giovane



L'ovale bitettese di Benedetto XIII a confronto con il busto marmoreo beneventano e quello in gesso della Biblioteca Casanatense a Roma.



Orsini, già cardinale all'età di 23 anni, venne pellegrino nella chiesa del Beato all'incirca nel 1680 e qui, secondo testimone ascoltato al processo apostolico del 1695, dinanzi all'urna dell'umile laico professo "si inginocchiò per fare oratione e disse queste precise parole, stando io presente a detto prencipe: - Diciamo un *Pater noster* et un *Ave* a questo gran Servo di Dio - e finito che hebbe questa oratione, l'intesi dire l'antifona *Euge Serve bone etc.* e poi soggiunse l'Oratione *Deus qui Beatum Iacobum etc.*". Tali affermazioni ricevono conferma anche da altro teste di detto processo, il quale aggiunge in più che l'eminentissimo cardinale "volle osservar il detto corpo con farsi aprire la cassa".¹ Quando nel 1724 il Card. Orsini, dopo circa un cinquantennio di attività pastorale in qualità di vescovo di Siponto prima, di Cesena poi ed infine di Benevento, fu eletto papa, l'eco di questo evento rinvigorì, in Bitetto, il ricordo della sua visita all'urna del Beato Giacomo. Prova ne è che nel 1725, appena un anno dopo la sua elezione, tramite mons. Caprini, vescovo bitettese a Roma per la celebrazione dell'Anno Santo, venne esternato al Sommo Padre il desiderio della fraternità francescana di Bitetto circa la concessione di una sacra liturgia in onore del nostro Beato. Certamente l'atteggiamento benevole del papa indusse ad approntare con sollecitudine la relativa pratica ma questa, a causa dell'avvicendamento dei cardinali ponenti, pervenne ufficialmente alla Sacra Congregazione dei Riti nell'aprile del 1727. Fervida, comunque, era la fiducia dei bitettesi nella bene-

volenza e nell'azione pastorale del pontefice, molto popolare presso la gente comune, non solo per l'impulso dato all'attività catechetica e alla vita ecclesiastica, ma soprattutto per la sua sollecitudine verso prati-

"Venne esternato al Sommo Padre il desiderio della fraternità francescana di Bitetto circa la concessione di una sacra liturgia in onore del nostro Beato"

che assistenziali, tra le quali di rilievo è la moltiplicazione dei "monti frumentari"², uno dei quali risulta attivato anche in Bitetto, a beneficio dei contadini poveri.

La concessione della liturgia in onore del Beato, tuttavia, non andò a termine sotto il pontificato di Benedetto XIII sia per il già detto ricambio dei cardinali ponenti, sia per la vigenza di norme ostative. Solo il 1749, sotto nuovo papa, la questione si concluse positivamente. Tutto ciò non inficiò la simpatia bitettese per Benedetto XIII, come attesta questo ritratto, che può collocarsi verosimilmente negli anni del suo breve pontificato (1724-1730). Altra circostanza che potrebbe avere contribuito alla committenza di questo ritratto-omaggio è quella che vide papa Benedetto XIII, nominare a vescovo di Bitetto, il 6 luglio 1729, a seguito della morte di mons. Caprini, il suo cameriere d'onore e assistente al soglio pontificio, Lazzaro Sangiovanni. Questi "da zelante pastore", quale si era formato sotto cotanta guida, ancora trattenuto a Roma da incarichi apostolici, si preoccupò subito, a profitto delle "sue pecorelle", di raccomandare al suo vicario

in Bitetto la scelta di "buoni ministri pella santa missione" nonché "si togliesse da costumi qualche corruttela", secondo le puntuali annotazioni del nostro storico don Riccardo Iacovielli.³

Considerati tutti i risvolti storici legati a questa immagine scultorea, opera meritoria è stato il suo restauro, che, patrocinato in memoria di Nadia Biasi dell'O. F. S., lo ha sottratto allo stato di abbandono e oblio, in cui giaceva, restituendolo alla memoria collettiva.



¹ *Positio super virtutibus, III testis*, pp. 524-525, e *V testis*, pag. 512. Dette testimonianze ricevono conferma anche dalle parole di altri due testimoni che riferiscono, però, per sentito dire: *XI testis*, pag.514 e *VIII testis*, pag.526.

² Cfr. <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/benedxiii.htm> oppure la biografia "Benedetto XIII" a cura di Gaspare de Caro, in "Enciclopedia dei Papi" - Treccani. Al consenso popolare non faceva riscontro quello degli storici che, come il Giannone, accusavano Benedetto XIII di comportarsi anche da papa quasi fosse ancora arcivescovo di Benevento.

³ R. Iacovielli, *Cronologia de' vescovi bitettesi*, sub "XXXIX, Lazzaro Sangiovanni di Ugento", fol.174

Il percorso francescano di un cardinale e papa domenicano

Giuseppe Massari

DPierfrancesco Orsini, in religione fra' Vincenzo Maria, dell'Ordine dei Predicatori, sul Soglio di Pietro col nome di Benedetto XIII, fu uomo di intensa e vastissima povertà. Fu domenicano ma pensarlo francescano non si fa nessuna forzatura, come si evince da quanto segue. Durante la sua lunga esistenza (Gravina in Puglia 2/2/1650 – Roma 21/2/1730) condusse una vita morigerata e spartana; nel più assoluto nascondimento tra digiuni, penitenze, preghiere. Da papa volle portare con sé i mobili della sua cella di monaco: letto con materasso di paglia, lenzuola di lana, una sedia di paglia, un inginocchiatoio e alle pareti immagini di santi riprodotti su carta. Non smise mai l'abito di san Domenico, che aveva indossato, all'età di 17 anni, presso il convento di san Domenico di Venezia. Nel suo peregrinare, come arcivescovo, per le diocesi di Manfredonia, Cesena e Benevento fu servo umile verso gli ultimi. Presumibilmente, tra il 1680 e il 1682, l'Orsini, passò per Bitetto, come è documentato dagli atti del Processo di Beatificazione del 1695, per pregare sulla tomba del beato Giacomo. Fu dedito al culto divino dei santi e della Vergine, per la quale scrisse i cento Sermoni sopra la Vita della Beata Vergine Maria, predicati, ogni sabato, nella Chiesa metropolitana di Benevento, cattedra vescovile che conservò anche da papa. E proprio la sua devozione per Maria alimentò una particolare predilezione per i francescani, da recarsi sistematicamente, ogni volta che si allontanava o faceva ritorno nella città sannita, al Santuario di Santa Maria delle Grazie, retto dai Francescani Minori Osservanti. In questa chiesa, come aveva scritto il 2 aprile 1707, aveva espresso il desiderio di essere sepolto dopo la morte, ma la Provvidenza dispose diversamente, collocandolo al

vertice della Chiesa universale. Fu alla Madonna delle Grazie e al suo Divin Figlio che impose, il 1723, le corone d'oro donate dal Capitolo vaticano e, in tale circostanza donò la penna d'oro con la quale aveva scritto i Sermoni Mariani. Nel convento di Toro, in provincia di Campobasso, custodito dai Francescani Minori Osservanti, un tempo compreso nella vastissima diocesi beneventana, sono conservati gli affreschi, fatti realizzare nel chiostro, in onore di Benedetto XIII, per una visita del pontefice che non ebbe più luogo.

Il 17 settembre 1724, ormai papa dal 29 maggio dello stesso anno, una settimana prima di prendere possesso della basilica di San Giovanni in Laterano, si recò presso la basilica dei Santi Dodici Apostoli, affidata alla cura dei Francescani Minori Conventuali, per consacrarla solennemente. Durante l'Anno Santo del 1725, da lui indetto, confermò tutti i decreti dei suoi predecessori relativi al Terz'ordine francescano. Nel corso di questo Anno giubilare, Benedetto XIII, come riportano le cronache del tempo, *"il secondo giorno di agosto andò ad acquistare l'Indulgenza della Porziuncola in Roma nella basilica dei Dodici Apo-*



S. Francesco Solano

stoli". E in più nominò Padre Antonio Lucci, Minore Conventuale (beatificato da Giovanni Paolo II nel 1989), che già da arcivescovo di Benevento aveva conosciuto e stimato, quale qualificatore e consultore del S. Ufficio, esaminatore del clero dell'Urbe e teologo del Concilio Romano del 1725, indetto coincidenza con l'Anno Santo, consacrandolo poi, nel 1729, a vescovo di Bovino. Canonizzò, tra gli altri, nel 1726, Giacomo della Marca e Francesco Solano, dei Frati Minori Osservanti e nel 1728 Margherita da Cortona, del Terz'Ordine Francescano secolare.

Questo fu l'uomo di Dio, della Provvidenza; che non agì secondo convenienza ed opportunismo; la cui vita non fu mai coincidenza, ma consolidata certezza di amore per le virtù cristiane.



S. Francesco e S. Antonio intercedono per il mondo



Si diventa ciò che si contempla

Fulvia Martina, Coordinatrice della comunità di Gesù, Bitetto

Come recita il primo articolo dello Statuto della "Comunità di Gesù", la suddetta è una comunità carismatica cattolica, costituita in associazione privata di fedeli della Chiesa Cattolica.

La Comunità di Gesù, è presente nel Santuario da circa 20 anni, con la speciale vocazione:

- dell'adorazione incessante, profonda ed orientata al Nome Santissimo di Gesù, da cui la comunità prende la denominazione;
- l'evangelizzazione nella potenza dello Spirito Santo attraverso la proclamazione della Parola di Dio ai non credenti e la rievangelizzazione dei cristiani non praticanti;
- la riconciliazione dei cristiani, attraverso la preghiera e il dialogo con altre chiese e comunità cristiane.

La missione apostolica della comunità ha i seguenti obiettivi:

- una matura e continua conversione a Gesù come Signore e personale Salvatore.
- una personale e totale apertura all'opera dello Spirito Santo attraverso l'esperienza comunemente chiamata Battesimo nello Spirito.
- una crescita verso la santità attraverso una intensa vita sacramentale e liturgica. La formazione basata sulla Sacra Scrittura.

La sede della "Comunità di Gesù" di Bitetto, è formata da circa 15 fratelli e sorelle, tra i quali alcuni simpatizzanti, altri che seguono stabilmente tutti gli incontri di preghiera, altri che hanno sposato a pieno la causa della comunità e quindi sono membri consacrati nella Fraternità. Quest'anno altri due fratelli hanno fatto l'esperienza del Battesimo nello

Spirito (esperienza, tra l'altro, consigliata a tutti da Papa Francesco in occasione dell'incontro con il Rinascimento Carismatico a Roma presso lo Stadio Olimpico); esperienza che cambia la vita del credente perché sperimenta la presenza di Gesù vivo nella propria vita.

Siamo accompagnati nel cammino di crescita personale e spirituale da un frate della comunità che custodisce il Santuario del Beato, attraverso lo spezzare insieme la Parola, facendo gustare e vivere, passo dopo passo, la bellezza e la profondità dell'incontro con il Signore.

Questo crea una bella comunione e collaborazione che viviamo con tutta la fraternità francescana nelle diverse occasioni: la Quaresima, la festa in onore del Beato Giacomo, e, quest'anno in modo particolare, l'Adorazione Eucaristica mensile. È un'adorazione meravigliosa e straordinaria che sta toccando il cuore di tantissimi fedeli proprio perché,

credo, che si sperimenti il vero significato della parola stessa. La parola "adorazione" deriva dal latino ed è formata da due parole: AD e OS che significa andare verso la bocca. Quindi adorare significa andare verso la bocca di Dio e Dio si rivela per far conoscere alla sua creatura il Suo Volere, quello di farsi conoscere faccia a faccia. Che meraviglia! Una meraviglia che non ci sono parole per poterla esprimere; ma soprattutto una grande necessità per la creatura perché, come dice Sant'Agostino: "l'anima non trova riposo finché non dimora in Dio".

Non manchi mai all'uomo credente il tempo dell'incontro personale con il Signore. Solo in questo modo *SI DIVENTA CIO CHE SI CONTEMPLA*. Solo così si realizza in noi, creature di Dio, la Parola di Gesù: *"SIATE SANTI COME IO, IL SIGNORE, SONO SANTO"*.

A GLORIA DI DIO CHE E PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO.



Quando il Signore “bussa”

Nunzia Tota Piccininni

D Francesco d'Assisi, uomo povero e profondamente innamorato di Gesù, ha tradotto le beatitudini nel concreto, nella vita. E' stato l'uomo delle beatitudini!

Aveva capito che vivere il Vangelo è la più bella e semplice avventura che si possa scegliere nella propria esistenza per essere felici, certi che nel domani c'è Gesù ad attenderci. Il fascino di San Francesco sta nella semplicità con cui, innamorato di Dio e servitore degli uomini, rinunciava ad ogni bene per trasformarsi in Cristo. Dimentico di sé diventava il cantico vivente della Sua Parola: spoglio di ogni res umana, predicando e mendicando ha insegnato la povertà; ricco di doni divini di bontà e grazia, ha insegnato la grande libertà dei figli di Dio.

Io sono stata affascinata da San Francesco d'Assisi come accade per tantissime altre persone che oggi lo seguono indossando il “TAU” francescano, emblema dei laici francescani.

Il Signore ha bussato alla porta del mio cuore servendosi di un frate, un figlio di Francesco che già da tempo aveva trasferito Assisi nella mia famiglia. Quel giorno con entusiasmo, nell'omelia parlò della sua vocazione. Le parole semplici fluivano e penetravano, traspariva e straripava il suo amore per Gesù e la felicità che ne derivava. Dopo la celebrazione, nel momento in cui mi si avvicinò sorridente, ... sentii che il Signore mi chiamava ad una particolare condizione di vita cristiana: quella francescana. Non ebbi esitazioni... era il momento del mio “ECCOMI”.

Un periodo di discernimento e formazione e quindi... la Professione, un momento di immensa gioia mia e di tutta la fraternità per la risposta alla chiamata del Signore, per la Sua scelta di me.

L'Ordine Francescano Secolare nasce per espressa volontà di Francesco d'Assisi, sollecitato a dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico. Francesco propone ai laici, uomini, donne,

sposati e non sposati, di ogni età, di vivere il Vangelo nella propria giornata, nella propria famiglia, nel proprio lavoro.

L'O.F.S. “riunisce tutti quei membri del popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo sulle orme di San Francesco d'Assisi. In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il Carisma del comune serafico padre nella vita e nella missione della Chiesa”.

Diventa primario riconciliarsi, vivere nella pace, agire per la pace, distaccan-

dosi dalla logica del potere, del possesso, dell'affermazione di sé.

Si tratta di abbandonare la logica dell'io, relazionarsi a Lui attraverso il tu e pensare al noi rispetto al prossimo. Dal monologo al dialogo. Dalla presunzione dell'onnipotenza alla condivisione della fragilità.

Ancora “la regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di San Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini... I francescani secolari si impegnino, inoltre, a un'assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo”.

Papa Francesco più volte ha ribadito che è una cosa buona avere un piccolo Vangelo, portarlo con noi in tasca, nella borsa, e leggerne un passo in qualsiasi momento della giornata; lì, nel Vangelo, è Gesù che ci parla, Lui che mai ha posto “se” - “ma” - “forse” - “però” nel Suo “agire”.

Vivere il Vangelo è testimoniare la gioia dell'incontro con Gesù a casa, al lavoro, in ogni ambito in cui con il sorriso possiamo esprimere il nostro dono silenzioso; essere solidali, prestare attenzione alle persone, essere pronti a piccoli gesti di tenerezza, a seminare fiducia e speranza.

Vivere il Vangelo è lasciarsi trovare e rendersi disponibili ad accogliere.

Vivere il Vangelo dovrebbe essere l'aspirazione di ogni cristiano. Non si tratta di compiere cose straordinarie, ma di “prendere in mano la propria vita per farne un capolavoro” rendendola significativa e felice.

San Francesco d'Assisi lo ha fatto. Alla sua scuola non si finisce mai di apprendere quali miracoli si possono realizzare vivendo il Vangelo.

Quando il Signore bussa... Non Ti Perdere.





Novità di Dio

Igor Scigliuto

Se dovessi riassumere in un solo termine cosa rappresenta per me la Gi.fra., sicuramente è “Novità”, essendo per me anche il primo anno a tutti gli effetti in essa. Molte cose per me sono cambiate: sono diventato più responsabile di me stesso, del mio percorso e di come affrontarlo. Adesso non ci sono più le figure degli animatori che mi accompagnano e mi spronano, questo quindi mi fa affrontare il mio cammino con molta più serietà e consapevolezza.

Ma la “Novità” che sicuramente ha lasciato maggiormente un segno dentro di me, è stata senz’altro il rito della Promessa, che tutti noi come Fraternità di Bitetto abbiamo vissuto il 12 Febbraio durante la Celebrazione Eucaristica. Attraverso questo rito noi ex-adolescenti abbiamo affrontato definitivamente il



passaggio in Gi.fra. Inutile parlare della grande emozione provata quel giorno, anche perché negli anni passati, vedendo i miei fratelli rinnovare la Promessa, pensavo sempre tra me e me, “chissà se un giorno prometterò anch’io”, e alla fine ponendomi ogni anno

sempre la stessa domanda quel giorno è finalmente arrivato.

Oggi sicuramente se tornassi indietro farei la stessa scelta e quello che mi sento di promettere è di vivere sempre a pieno ogni esperienza e ogni occasione di condivisione.

Pregare vuol dire comunicare con Dio

Gruppo Mariano

“Chi propaga il Rosario è salvo”. Questa parola udita nell’intimo del cuore dal Beato Bartolo Longo, nell’ottobre del 1872, ne fece l’apostolo del Rosario e il fondatore di una nuova Pompei mariana.

Il Rosario è una via speciale per contemplare il volto di Cristo con lo sguardo e il cuore di Maria: preghiera che alimenta un amore intenso verso Cristo attraverso l’esempio della Vergine Maria.

Viviamo questa esperienza, anche nel Santuario del Beato Giacomo dove è presente da ormai 20 anni il gruppo mariano che ogni settimana si incontra per la preghiera del santo rosario.

Il gruppo ogni anno è accompagnato da un frate del Santuario. Quest’anno a gui-

darci è fra Paolino Castrillo; un frate dai semplici gesti ma molto preparato che con riflessioni e catechesi arricchisce la preghiera di momenti di formazione.

Ogni anno il gruppo al termine del cammino compie un pellegrinaggio di ringraziamento recandosi in un santuario mariano.

Ci ricorda il grande teologo Romano Guardini a riguardo della preghiera del Santo Rosario che:

«Pregare vuol dire comunicare con Dio e questa comunicazione è vita. [...] C’è però un’altra preghiera in cui non si tratta solo di dire “ciò che hai nel cuore”, ma d’intrattarsi alla presenza di Dio. Questa preghiera tende ad usare sempre



meno parole, non perché si esaurisca, ma perché in fondo non ne trova di adeguate al sentimento. Forse dirà un’unica cosa: pensiamo a san Francesco che trascorreva notti intere, invocando: “Mio Dio e mio tutto!”»

Sono questi i sentimenti che spingono i numerosi componenti del gruppo mariano a compiere questo “pellegrinare” con Maria.

Sull’esempio del Beato Giacomo amante della Vergine Maria vogliamo continuare la nostra missione invitando quanti lo desiderano ad unirsi a noi per la preghiera del Santo Rosario.



Confraternita "Santa Maria degli Angeli"

Casamassima Giovanni, Priore

DUna notte dell'anno del Signore 1216, Francesco era immerso nella preghiera e nella contemplazione nella chiesetta della Porziuncola quando, improvvisamente, dilagò una vivissima luce; Francesco vide, sopra l'altare, il Cristo in tutto il suo splendore e, alla sua destra, la Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli. Francesco, prostrandosi, adorò in silenzio il suo Signore. Gli chiesero allora che cosa desiderasse per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco fu immediata: "Signore, benché io sia misero e peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, conceda ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe". "Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore - ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu

domandi al mio Vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza". Francesco si presentò subito al cospetto del Pontefice Onorio III, che in quei giorni si trovava a Perugia, e con candore gli raccontò della sua visione. Il Papa lo ascoltò con attenzione e, dopo qualche difficoltà, diede la sua approvazione. Poi chiese: "Per quanti anni vuoi questa indulgenza?" Francesco, scattando, rispose: "Padre Santo, non domando anni, ma anime". E felice si avviò

verso la porta, ma il Pontefice lo chiamò: "Come, non vuoi nessun documento?" E Francesco: "Santo Padre, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento: questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni".

Qualche giorno più tardi, ai Vescovi dell'Umbria e al popolo convenuto alla Porziuncola, Francesco disse tra le lacrime: "Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!" Quanto raccontato spiega lo spirito di devozione verso la Madonna degli Angeli che caratterizza la confraternita bitettese a Lei intitolata. Il 29/07/2017, primo giorno del triduo in preparazione alla



Ingresso trionfale della Madonna degli Angeli alla fine della processione del 29/07/2017

festa del Perdono, si è svolta la processione con l'intronizzazione della Madonna per dare risalto alla statua restaurata per mano dell'esperto Valerio Jaccarino.

Qui di seguito vengono riportate alcune foto del momento solenne: si nota chiaramente che alla processione erano presenti i confratelli i quali, con devozione, si sono prodigati per la buona riuscita della festa titolare.

I festeggiamenti si sono svolti con la benedizione di Padre Gabriele Fania, guardiano del convento, e di Padre Antonio Cifaratti, il quale ha presieduto le celebrazioni liturgiche del triduo.

"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile"

Inizio della processione del 29/07/2017



Segretariato Missione ed Evangelizzazione
dei Frati minori di Puglia e Molise

CON Francesco D'ASSISI RIPARTIAMO DAL CENTRO

SABATO 7

- ore 09:00 Chiesa San Francesco
Arrivi e segreteria
- ore 10:00 Chiesa San Francesco
**“Una Terra ferita,
una umanità ferita”**
mons. Pierbattista Pizzaballa
Amministratore apostolico di Gerusalemme
- ore 13:00 Oratorio Salesiani
Pranzo
- ore 16:00 Piazza Cattedrale
Animazione per Bambini e Ragazzi
- ore 17:30 Chiesa San Domenico
mons. Pizzaballa incontra gli Operatori pastorali
- ore 19:00 Chiesa Cattedrale
Celebrazione Eucaristica
presiede mons. Pierbattista Pizzaballa
- ore 20:30 Oratorio Salesiani
Cena
- ore 21:30 Viale Crispi
“di Terra e di Cielo”
Concerto annuncio
con la partecipazione del cantautore
Francesco Tricarico

DOMENICA 8

- ore 09:00 Oratorio Salesiani
Preghiera del mattino
- ore 10:00 Oratorio Salesiani
“Ripartire dal Centro...”
il giornalista Francesco Saverio Rossi intervista:
• **Pierpasquale Antonante**, ingegnere
• **Sr. Mariarosaria Imperatore**, suora Alcantarina
• **fr. Ettore Marangi**, frate Minore
- ore 12:00 Piazza Cattedrale
Celebrazione Eucaristica
presiede P. Alessandro Mastromatteo,
Ministro provinciale
- ore 13:30 Oratorio Salesiani
Pranzo

ISCRIZIONI Invia una mail a:
ENTRO IL 4/10 meetingfrancescanopugliamolise@gmail.com

 Meeting Franciscano

ANDRIA 7/8 OTTOBRE 2017
DUE GIORNI DI ASCOLTO, CONFRONTO E MUSICA





**il Beato
Giacomo**



*Per ricevere o rinnovare il tuo abbonamento al bollettino del Santuario,
o per inviare offerte a sostegno delle opere del Santuario*

Conto Corrente postale 14753701 intestato a "Santuario Beato Giacomo"

Per offerte tramite coordinate bancarie:

Santuario Beato Giacomo • Banca di credito cooperativo - Bitetto • IBAN IT20W089884137000000657389